

Tre secoli di carcere ai clan della zona sud

Si è concluso con condanne molto pesanti il processo scaturito dall'operazione "Provinciale", coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia che ha ricostruito e aggiornato le dinamiche mafiose di tre clan attivi in alcuni quartieri cittadini della zona sud. Sono ben 29 le condanne per un totale di 296 anni di carcere, quasi 300 quindi, disposte in udienza preliminare dal gup Claudia Misale nel giudizio con rito abbreviato. Condanna, durissima, a 20 anni ciascuno, per Giovanni De Luca, Giovanni Lo Duca, Salvatore Sparacio secondo l'accusa i bossi di riferimento dei gruppi mafiosi di Provinciale, Maregrossa e Fondo Pugliatti. Pesanti condanne del resto erano state chieste a dicembre scorso dai pubblici ministeri Liliana Todaro e Roberto Conte.

Tra gli altri condannati anche Vincenzo Gangemi, a 20 anni, Emmanuele Balsamo e Ugo Ciampi a 16 anni, Francesco Puleo, Domenico Romano a 15 anni, Giovanni Tortorella a 13 anni, Mario Alibrandi, Antonio Scavuzzo e Giuseppe Surace a 11 anni, Tyron De Francesco, Giuseppe Esposito, e Giuseppe Marra a 12 anni, Anna Lo Duca a 10 anni e 8 mesi e Kevin Schepis 9 anni. Condannati poi ad 8 anni Emanuele Laganà, Domenico Mazzitello, Mario Orlando, Ernesto Paone, Maria Puleo. Sono stati inoltre condannati Carlo Cafarella a 2 anni e 2 mesi, Antonia Cariolo a 2 anni e 4 mesi, Letterio Cuscina a 2 anni e 2 mesi, Rossella De Luca a 8 mesi (pena sospesa), Graziella La Maestra a 8 mesi, Antonino Soffli a 2 anni e 2 mesi, Francesco Sollima a 4 anni.

Il gup ha deciso anche il risarcimento di 10mila euro al Comitato Addiopizzo onlus di Messina, che s'era costituito parte civile.

Numerosi i legali impegnati nella difesa in questo maxi procedimento: gli avvocati Salvatore Silvestro, Rina Frisenda, Nino Favazzo, Tino Celi, Antonello Scordo, Cinzia Panebianco, Tommaso Autru Ryolo, Alessandro Trovato e Giuseppe Bonavita.

Il 15 dicembre dello scorso anno condanne pesanti furono richieste anche dall'accusa, i pubblici ministeri Liliana Todaro e Roberto Conte. Le pene più pesanti vennero sollecitate per Giovanni Lo Duca (24 anni), Giovanni De Luca (18 anni) e Salvatore Sparacio (20 anni). I pubblici ministeri chiesero inoltre per Mario Alibrandi 10 anni, per Emmanuele Balsamo 12 anni e 8 mesi, per Carlo Cafarella 2 anni, per Antonia Cariolo 3 anni, per Ugo Ciampi 12 anni e 6 mesi, per Letterio Cuscina 3 anni, per Tyron De Francesco 13 anni e 4 mesi, per Rossella De Luca 8 mesi, per Vincenzo Gangemi alla pena complessiva di 24 anni e 10 mesi, per Emanuele Laganà 8 anni, per Graziella La Maestra 8 mesi, per Anna Lo Duca 12 anni e 6 mesi, per Giuseppe Marra 8 anni, per Domenico Mazzitello 8 anni, per Mario Orlando 6 anni e 8 mesi, per Ernesto Paone 8 anni, per Francesco Puleo 8 anni, per Maria Puleo 8 anni, per Domenico Romano 12 anni, per Antonio Scavuzzo 10 anni, per Kevin Schepis 10 anni, per Antonino Soffli 2 anni, per Francesco Sollima 4 anni, per Giuseppe Surace 8 anni e per Giovanni Tortorella 14 anni.

Tre indagini parallele andate a segno

Tre le attività di indagine racchiuse a suo tempo nell'ordinanza del gip (quella del Nucleo investigativo dei carabinieri relativa a Lo Duca, quella del Gico della Guardia di Finanza su Sparacio e un'altra della Squadra Mobile su Giovanni De Luca) che hanno fatto emergere estorsioni, scommesse illegali, traffico di droga, condite da intimidazioni, violenze, pestaggi e spedizioni punitive. Tutto doveva essere sottoposto al boss, dai “permessi” a delinquere alle controversie più estreme: una donna della zona, in un caso, si rivolse a lui per far sì che un pregiudicato “liberasse” il figlio minorenne, di fatto sequestrato per via di alcune offese pubblicate su Facebook.

Francesco Puleo e Vincenzo Gangemi, poi, individuati quali uomini di fiducia di Lo Duca, dediti al recupero crediti, Maria Puleo si occupava del sostentamento agli affiliati in carcere, Anna Lo Duca, sorella di Giovanni metteva a disposizione un bar anche raccogliere le scommesse sportive online illecite. Immane il marchio di fabbrica del traffico di droga, esteso su Fondo Fucile e Mangialupi: partiva da Reggio Calabria e veniva smerciato in riva allo Stretto con l'appoggio di Giovanni De Luca, con cui era stato stipulato una sorta di patto. Dei trasporti si occupavano Puleo ed Ernesto Paone, con l'aiuto di Giuseppe Marra e Mohamed Nanji; Emanuele Laganà era il referente calabrese, dello spaccio vero e proprio incaricati Gangemi, Tyron De Francesco, Domenico Romano, Giuseppe Surace e Mario Orlando. Oltre alla droga gestita “in società” con Lo Duca, Giovanni De Luca estendeva il suo raggio d'azione su Maregroso. Il taglieggiamento ai danni dei locali notturni era un business irrinunciabile (come già svelato dalla precedente operazione “Flower”): in prima linea Domenico Mazzitello, mentre a Kevin Schepis (con l'aiuto di Giuseppe Esposito) toccava aggredire i clienti dei locali. Rendendo di fatto una necessità la “protezione” del clan. È c'era poi l'associazione riconducibile a Salvatore Sparacio per Fondo Pugliatti, formata pure da Mario Alibrandi e Antonio Scavuzzo. A tali conclusioni era già giunta la Procura, ma il gip era stato di diverso avviso. In seguito al ricorso dell'organo inquirente, il Tdl aveva riconosciuto questo altro gruppo criminale.

Nuccio Anselmo